

Da oggi il «telefono verde» 06/32.79.128

Telefonando a questo numero avrete le notizie di maggiore attualità che riguardano l'agricoltura, l'ambiente, la vita in campagna, i prezzi e i mercati. Il servizio, a cura della pagina «Agricoltura e società» dell'Unità, dura 1 minuto e 15" ed è in via sperimentale fino al 15 luglio.



In primo piano: dollaro a 1500

Quel vertice costa anche al contadino

I coltivatori non comprano dollari. Qualcuno allora potrebbe pensare che non siano colpiti dalla inarrestabile corsa della moneta americana. Non è così. quotidianamente infatti, essi, acquistano dall'estero mais, soia e altri mangimi per il bestiame, come pure concimi e carburanti. E tutto viene pagato in dollari. Dipendiamo dall'area del dollaro per il 54% dei cereali foraggeri, il 64% dei mangimi, il 46% delle sementi. Quanto costerà dunque all'agricoltura italiana il dollaro a 1500 lire? Facciamo un po' di conti.

fatti pagata in dollari, e la quota «agricolo-alimentare» proveniente da paesi extra-CEE è pari al 40%. Dal 1981 a tutto il primo trimestre di questo anno si può calcolare un esborso, per i prodotti agricolo-alimentari esclusi i concimi e gli antiparassitari, di oltre 4000 miliardi verso i paesi dell'area del dollaro. Ci sono poi altre conseguenze negative: una ulteriore diminuzione del credito per gli investimenti agricoli e l'aumento del costo del denaro. Ma tutti questi conti il nostro

Governo non li ha fatti. Amatore Fanfani, già ministro dell'Agricoltura e ora presidente del Consiglio, ha persino dichiarato di non essere per nulla stupefatto degli effetti (dovuti alla politica monetaria di Ronald Reagan, e ha fatto una esaltazione del vertice di Williamsburg. Mentre la politica agraria del nostro paese procede, del resto da anni, «alla giornata» e del tutto disancorata dalla politica economica.

Mario Cappelletti

Due settori nel caos. E il governo sembra cieco, sordo e muto

Latte e pomodoro: perché crisi

Ecco la radiografia dei due comparti - Record nell'import zootecnico (7000 miliardi) mentre cresce la rabbia degli allevatori - Per il pomodoro la previsione è: massicce distruzioni - Le inadempienze di tanti ministri dc (compreso Mannino) e le proposte PCI

Bandiera bianca?

La crisi del latte e di tutta la zootecnia italiana è stata ancora una volta documentata venerdì in occasione della 39ª assemblea dell'ANIA, l'Associazione italiana allevatori. «Nel 1982 le importazioni zootecniche sono state pari a 7436 miliardi» ha detto il suo presidente Carlo Venino. E ha aggiunto che nel settore lattiero-caseario si è registrato un nuovo record negli acquisti all'estero, mentre l'incremento della produzione nazionale di latte si è mantenuta al di sotto dell'incremento medio della CEE.

Nelle campagne, intanto, cresce la tensione tra le centinaia di migliaia di allevatori a causa delle sempre più numerose disdette unilaterali da parte degli industriali degli accordi per la vendita del latte. E il governo? Il ministro Mannino non ha ritenuto di dover spendere una sola parola su questo problema. Un'altra prova dell'assoluta disattenzione dei tanti governi di questi anni (tutti con un ministro dell'Agricoltura dc) ai problemi del settore zootecnico che da solo rappresenta il 42% della produzione agricola italiana. Certo la difficoltà che più di ogni altra pesa sulla produzione di latte bovino del nostro paese è rappresentata da una politica comunitaria sproporzionatamente impostata per garantire comunque le produzioni del nord-Europa (e che i governi italiani hanno fatto poco e male per cambiare). Attraverso il meccanismo dei ritiri di mercato i produttori francesi, tedeschi o olandesi sanno di essere in una botte di ferro: tutto ciò che produrranno sarà comunque pagato, sia che raggiunge il consumo, sia che finisca nei magazzini di stoccaggio. La CEE che, dopo anni ed anni, si è accorta

di non potere più sostenere un tale salasso finanziario, ha scelto la strada del contenimento massimo del livello di prezzo del latte e l'istituzione generalizzata della tassa di corresponsabilità. Ambedue le misure colpiscono molto duramente la produzione italiana che non può essere competitiva con quella del nord sul piano dei costi di produzione (molto più elevati per le ben note differenze strutturali) e, colmo dei colmi, si vede penalizzata anche dalla tassa da versare alle casse CEE (nel 1982 pari a 7 lire per ogni litro di latte prodotto), quando l'Italia è una netta importatrice di prodotti lattiero-caseari provenienti dall'area comunitaria. Quindi non solo contribuisce a contenere le eccedenze produttive degli altri paesi, ma deve sostenere parte dell'onere finanziario derivante dalle loro stesse eccedenze. Il rischio che gli allevatori italiani si vedano costretti loro malgrado ad alzare la bandiera bianca è reale. Come scongiurarlo? L'unica strada è (come indicano i comunisti) di varare misure di politica nazionale; un vero e proprio piano nazionale zootecnico che imponga, pur nel rispetto delle regole comunitarie, le linee per lo sviluppo, lo sfruttamento e la difesa delle produzioni zootecniche. Il piano deve essere imperniato innanzitutto su un flusso adeguato di credito agevolato per le ristrutturazioni produttive; e poi sul recupero di tutte le potenzialità produttive e inasprimento delle zone interne del paese; lo sviluppo delle produzioni foraggere anche attraverso l'uso delle nuove superfili irrigue; una reale rete di servizi di assistenza tecnica che sappiano portare a disposizione di tutti i risultati della ricerca e della sperimentazione; una nuova e più avanzata regolamentazione dei rapporti interprofessionali tra l'agricoltura, l'industria e il mercato.

Carlo Fedele

Manca l'accordo

Il prezzo minimo del pomodoro (quello che gli industriali devono pagare per avere diritto al premio) aumenterà quest'anno del 6,63%. Lo ha deciso la CEE, che ha anche fissato l'ammontare degli aiuti alla trasformazione e i prezzi minimi degli altri ortofrutti (pesche e pere +4,03%). Il ministro Mannino ha accettato queste decisioni senza battere ciglio. Eppure a fare bene i conti si scopre che i prezzi minimi del pomodoro nei mesi di luglio e ottobre saranno inferiori ai prezzi di ritiro di mercato (anche a settembre, nel periodo di massima maturazione, la differenza sarà di 12 centesimi al chilo). Il rischio? Che anche quest'anno ci siano massicci ritorni alla distruzione. Altro trattamento hanno ricevuto gli industriali il cui premio aumenterà da un minimo del 7,39% ad un massimo dell'11,84%; così anche nell'83 per molti prodotti il premio sarà superiore al costo della materia prima, con un netto guadagno. Il premio al pomodoro pelato, inoltre, aumenterà in maniera superiore a quella del concentrato, malgrado che non subisca la concorrenza inter-

nazionale e da più parti ne fosse stata chiesta la diminuzione. Intanto a casa nostra l'accordo interprofessionale è ancora in alto mare anche se la legge stabilisce che deve essere fatto entro il 31 dicembre. L'atteggiamento dilatorio del ministro e l'intransigenza degli industriali hanno impedito di lavorare per un accordo programmatico rispondente alle esigenze dell'agricoltura e dell'industria di trasformazione. L'obiettivo nazionale di 35.000.000 di q.li indicato a fine gennaio, è stato ripartito alle Regioni tardivamente e con metodi clientelari che hanno scontentato il Nord e il Sud. Alcune associazioni avevano programmato i loro obiettivi risultati difformi dalle indicazioni del MAF, come in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto. Reperendo le sollecitazioni degli industriali a seminare il 15 giugno, hanno programmato 9.100.000 q.li da conferire partendo dalla media effettuata nell'ultimo triennio di 8.500.000 q.li e considerando 800.000 q.li in più per la sostituzione delle scorte.

Un contenzioso inferiore ai due milioni di quintali è stato preso a pretesto dal ministro per aprire una polemica, trascinandosi dietro alcuni assessori di regioni meridionali che forse in questo modo intendevano far dimenticare le loro inadempienze programmatiche e continuare con il metodo irresponsabile delle facili permissività clientelari soprattutto alla vigilia della campagna elettorale. Vi sono zone del Meridione sotto la morsa della siccità che ha già creato decine di miliardi di danni. Il PCI ha avanzato proposte precise. Il consorzio di bonifica della Puglia invece, distribuisce l'acqua a giugno, in periodo elettorale, con la consapevolezza che a luglio mancherà, aggiungendo così al danno la beffa. Sarebbe stato necessario evitare lo stitacamento della situazione pubblicando il decreto ministeriale con le scadenze per la contrattazione (Unione nazionale dei produttori e associazioni) e l'industria (che chiesero al ministro il 1º febbraio). Il ministro non lo ha fatto anzi ha accettato lo slittamento della contrattazione al 30 giugno, lasciando ancora le Regioni, le associazioni dei produttori e le industrie di trasformazione senza punti di riferimento.

Fulvio Gressi

Costano 7500 lire il chilo. Ecco come si coltivano

Ventotene, l'isola ha un tesoro: le lenticchie. Ma scompariranno



Ventotene fa parte delle isole pontine. Meta turistica, è anche famosa per le sue lenticchie. Si seminano a dicembre, si raccolgono a giugno: non hanno bisogno di concimi né di antiparassitari.

VENTOTENE (Latina) Lunga 2800 metri, larga nel punto massimo 800, l'isola dell'arcipelago delle Pontine, a 40 minuti di elicotto da Formia. Famosa per aver ospitato durante il fascismo Sandro Pertini e altri confinati, adesso è diventata meta turistica per le belle scogliere, le terre rosse di origine vulcanica, magari spacciandole nei ristoranti dell'isola come le vere di Ventotene. Gli appezzamenti sono piccoli, spesso frammentati, come ad esempio quelli di Benimazio Santamauro, 69 anni, uno dei più attivi contadini dell'isola, che ci spiega i segreti della col-

perficie complessiva, almeno cento ettari di colture di pregio: vite, uva, fave, fave. E soprattutto le lenticchie, conosciute in tutto il mondo, esportate persino negli Stati Uniti. Oggi sono solo 10-12 i coltivatori a tempo pieno e la produzione di lenticchie non basta neanche per i turisti. Si devono perciò importare, magari spacciandole nei ristoranti dell'isola come le vere di Ventotene. Gli appezzamenti sono piccoli, spesso frammentati, come ad esempio quelli di Benimazio Santamauro, 69 anni, uno dei più attivi contadini dell'isola, che ci spiega i segreti della col-

tivazione. «Qui seminiamo lenticchie a dicembre, a spaglio, su un terreno lavorato in solchi di stanti 30-40 cm. ci dice. E precisa che la coltura non ha bisogno di cure particolari: basta solo tenere pulite le fila. Non c'è neanche bisogno di concimazione; si aspetta giugno. A quel punto le pianticelle (alte 15-45 cm.) saranno secche e verranno tagliate. A Ventotene c'è ancora il sistema tradizionale: si ammucchiano sull'isola (o sull'isola, come lo chiamano lì) e si battono con il bovillino, un lungo bastone dritto (in pratica nella parte terminale del bastone principale si attacca, con un pezzo di cuoio, un altro bastone più piccolo). Le lenticchie secche cadranno per terra, saranno raccolte, lavate e seccate. Per venderle nessun problema: i turisti fanno la fila e sono disposti a pagare anche 7.500 lire al chilo. La produzione? A Ventotene si fanno circa 6 quintali per ettaro (ma 10, a volte si arriva anche a 15, a volte ai 15).

Dal produttore al consumatore. La specialità di Ventotene è la zuppa di lenticchie. In una pentola si fa una salsa con pomodoro, carote, sedano e carne tritata. In un'altra pentola si mettono 350 grammi di lenticchie in due litri e mezzo di acqua bollente (la dose è per 6 persone), non si copre, non si gira, si aspetta un'ora. Le lenticchie sono quindi pronte. Si mette la salsa nella pentola delle lenticchie, si aggiunge un po' di parmigiano, un cucchiaino di olio a crudo... buon appetito. Ma c'è un problema per il futuro delle lenticchie di Ventotene. «Sono solo vecchi a coltivare la terra», spiega il sindaco Cirillo: «il lavoro è tutto a mano, è faticoso e non attira i giovani che comunque sono assorbiti dal turismo. Anche perché nessuno ha pensato a meccanizzare le operazioni colturali, magari formando una cooperativa. «Quest'abbandono è un vero peccato», dicono in molti tra i 300 abitanti dell'isola. «Perdiamo una produzione tipica e un alimento tradizionale proprio quando la lenticchia viene riscoperta per il suo alto potere nutritivo e per la sua genuinità. Infatti non ha bisogno di concimi chimici né di antiparassitari.

Arturo Zampaglione

Prezzi e mercati

Grano: si trebbia come andrà l'83?

I mercati cerealicoli sono in fermento per l'imminente arrivo dei nuovi raccolti. Purtroppo l'annata si presenta sfavorevole per il grano duro la cui produzione è stata decimata dalla siccità, per il secondo anno consecutivo, nel sud Italia e nelle isole. L'IRVAM prevede che la produzione sarà di soli 29 milioni di quintali, il 2 per cento in meno del 1982, annata già molto magra, e inferiore del 20 per cento ai raccolti medi degli ultimi anni. Migliori appaiono le prospettive per il frumento tenero, il cui sviluppo vegetativo è stato nel complesso buono ma per il quale si prevede un leggero calo di produzione rispetto all'anno scorso a seguito di una riduzione degli investimenti del

2 per cento. L'IRVAM valuta il raccolto in circa 59 milioni di quintali contro i 60,8 milioni prodotti nel 1982. Intanto le operazioni di trebbiatura sono già iniziate in Sicilia e nel Foggiano e si estenderanno la prossima settimana anche alle regioni centrali. Sui mercati all'origine si sentono le prime quotazioni sia pure con valori del tutto nominali: il grano duro a Foggia 41.500 lire quintale franco produttore; a Catania 40.600 lire quintale franco casale; il grano tenero a 28.000-29.000 lire quintale ma bisognerà attendere le prossime settimane per un avvio vero e proprio della commercializzazione. Le prime partite di orzo di nuovo raccolto sono già state trattate sui mercati del sud a 27.000-27.500 lire quintale franco produttore.

Luigi Pagani

Fuori dalla città

E con le melanzane la mitica caponata



Tempo di melanzane, tempo della mitica ma facilissima caponata siciliana. Tagliate a cubetti, senza sbucciarle, sei melanzane nere, frigate e mettete da parte. In un po' dello stesso olio di frittura rosolate tre gambi di sedano ridotti a dadini e tre cipolle tagliate a rondelle. Aggiungete ora un mestolo di salsa di pomodoro, un bicchierino d'aceto e un cucchiaino di zucchero. Cuocete una decina di minuti, poi unite le melanzane, due cucchiaini di capperi, un pugno di olive bianche snocciolate. Lasciate evaporare un po', aggiustate di sale e fate riposare. Attenzione a giocare le dosi di aceto e zucchero: il segreto della caponata (che va mangiata fredda) è tutto qui, nell'agrodolce di chiara matrice araba.

Taccuino

LUNEDÌ 13: a Bruxelles su consiglio dei ministri agricoli sui regolamenti mediterranei (olio di oliva, ortofrutta). MERCOLEDÌ 15: a Roma assemblea della Confagricoltura. Scade il termine per il versamento all'esattoriale delle imposte dirette delle ritenute d'acconto sul reddito di lavoro dipendente e di lavoro autonomo (se non si è già provveduto entro il 9 attraverso il c.c.p.). SABATO 18: alla Fiera di Forlì 34° convegno sentieristico dedicato al seme di barbabietola da zucchero.

A tutti i lettori

Potete indirizzare questi su argomenti legali, fiscali, previdenziali e altro a l'Unità, pagina agricoltura, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.

Chiedetelo a noi

Sono un veterinario ultra-sessantenne, militante comunista e vecchio abbonato dell'Unità. Esercito a Schio (Vicenza) ininterrottamente ed esclusivamente la libera professione dal giugno del 1955, data della mia iscrizione all'albo dell'ordine dei veterinari. Stando alle non recentissime informazioni assunte presso l'ordine dei medici veterinari di Vicenza, potrei avere la pensione solo dopo il 65° anno di età a lire 30.000 al mese. Non mi risulta che ci sia per noi liberi professionisti la possibilità di riscattare, ai fini pensionistici gli anni di università e tanto meno gli anni di guerra. Ma le cose sono realmente sempre ferme a questo punto? GASTONE CORA Schio (Vicenza)

Veterinari: quando la pensione è una beffa

sili possa essere maturata solo dopo 15 anni di contribuzione ed al compimento del 65° anno di età, mentre non è prevista alcuna forma di riscatto per gli anni di guerra né per quelli di Università. Una situazione veramente inaccettabile se consideriamo che le pensioni sociali minime ammontano, oggi a poco più di 200.000 lire al mese. Il merito di questo va certamente addebitato a tutti coloro che in questi anni hanno impedito la riorganizzazione del confuso sistema pensionistico nazionale ed anche, ovviamente, della nostra cassa pensioni. Sono più di 10 anni che si parla di ristrutturazione del nostro Ente previdenziale e solo recentemente il problema è stato affrontato con maggiore decisione così da portare a posizioni nettamente contrapposte i vari Ordini provinciali riuniti in ripetute assemblee nazionali. La nostra posizione, come quella di molti altri, è quella di sciogliere l'ENPAV per passare ad altra gestione che rag-

gruppi tutti i liberi professionisti che non dispongono di una propria cassa o che non abbiano ancora provveduto alla loro ristrutturazione. Il progetto di legge opportunamente sostenuto da comunisti e socialisti era giacente presso la apposita commissione parlamentare al momento dello scioglimento delle camere. La nostra richiesta, ribadita ieri nella annuale assemblea dell'ENPAV, è che si arrivi ad un referendum nazionale tra tutti gli iscritti perché ci sia un pronunciamento plebiscitario sulla questione dello scioglimento. Crediamo che anche tu sia d'accordo, se non altro per evitare che colleghi più giovani possano trovarsi nella stessa situazione. In merito al tuo caso personale ti consigliamo di fare comunque domanda per ricevere la pensione chiedendo al Presidente Mengozzi di riunire la commissione che in molte altre circostanze si è pronunciata favorevolmente per una immediata concessione della pensione senza altro richiedere. LUIGI RIVA Presidente Ordine Veterinari di Milano (Tel. 02/200.945)

In breve

ITALIA-FRANCIA: esponenti del mondo politico e accademico dei due paesi che da sinistra si occupano di temi agricoli si sono incontrati all'Istituto Cervi di Roma per studiare iniziative congiunte. Era presente C. Jocelin, deputato socialista, che ha tenuto una conferenza sulla politica agraria della sinistra in Francia. CEREALI, CALA IL DEFICIT: secondo l'Associazione nazionale cerealicoli nei primi 4 mesi 1983 il saldo valutario del settore è aceto del 23,7%. GRANO DURO: il Ministero dell'Agricoltura ha disposto che possono essere ammesse a pagamento le domande per la concessione dell'aiuto Cee per la produzione 1982. PROGETTI DI LEGGE EMILIANI: riguardano le norme transitorie sulle associazioni di produttori biotici (d'iniziativa della Giunta su proposta degli assessori Ceredi, Costa, Alessi), il regolamento regionale dei territori per la gestione sociale della caccia (assessore Corticelli), le provvidenze per il florovivaismo e la fungicoltura (consiglieri Santi e Varoli). 23 MILIONI DI TAZZE DI CAFFÈ: sono bevute ogni mattino dagli italiani nelle loro case. I consumi nazionali di caffè (4 Kg. pro capite annui) sono effettuati per il 65% nell'ambito familiare, per il 30% nei bar e per il 5% attraverso i distributori automatici. NUOVO PRESIDENTE AL CENFAC: è Fernando Lavorano, socialista, ex membro della giunta nazionale della Confcoltivatori e attualmente presidente dell'UIAFO. Sostituisce Selvino Bigi che ha retto la presidenza del CENFAC sin dalla nascita. RISOLUZIONI AGRICOLE A STRASBURGO: sono state approvate dal Parlamento europeo questa mattina. Riguardano la riorganizzazione del mercato dell'alcol etilico di origine agricola, l'aiuto alla produzione di sementi, la gestione diretta da parte della CEE della distribuzione del latte nelle scuole, l'immediata riforma del mercato ortofruttilicolo.

ARCA advertisement featuring a motorhome and text: STABILIMENTI: 00040 POMEZIA - Via del Mare, 2 - Via Pontina Km 31 SEDE SOCIALE: Via Pontina Km 31,200 MAGAZZINI: 00040 POMEZIA - Via della Magiona